

UN CODICE DIABOLICO?

NO, IL VERO NEMICO È NELLA CHIESA

Ci sarebbero **piccoli**, “**teologi alla Dan Brown**”, anche nella Università cattoliche, negli istituti di Scienze religiose, in qualche istituto religioso, e anche in mezzo a persone che si piccano di masticare la teologia. Basta con fasulli e ridicoli “magisteri paralleli”.



ANTONIO SOCCI (autore dell' articolo)

“Dan Brown imbarazzante e scomodo per la Chiesa Cattolica? Ma figuriamoci. Ho l'impressione che “il Codice da Vinci” cominci a diventare un alibi per il ceto ecclesiastico e Dan Brown un untorello su cui scaricare la responsabilità di un immane disastro. Quello veramente scomodo e imbarazzante, per il mondo clericale, è un altro. Si chiama Joseph Ratzinger e infatti le sue parole esplosive sono silenziosamente censurate. Quelle sì fanno tremare i palazzi del potere curiale. Le baggianate del “Codice da Vinci” sono vecchie fantasie esoteriche, senza fondamento storico, che già da decenni erano stampate. Ce ne sono a valanghe di bolle simili. Le origini più remote di tali mitologie stanno nelle antiche eresie gnostiche che avevano orrore del creato e della carne, quindi dell'Incarnazione di Dio e della donna. Eresie che riemergevano come un fiume carsico, per esempio con i Catari, nel medioevo. Il Cantico delle creature di san Francesco era proprio un inno “anticataro, una celebrazione della bontà della creazione. Perché il cristianesimo è profondamente materialista: i suoi due fondamenti sono addirittura l'Incarnazione di Dio e la resurrezione dei corpi.

I FISCHI DEI CRITICI

Il “Codice da Vinci”, alla fine, In questi giorni, ha fatto scattare una specie di gara allo sberleffo nel ceto colto. A Cannes i critici hanno fischiato il film, come una pellicola di serie B, il pubblico pure,

gli esperti d'arte insorgono contro la manipolazione di Leonardo, gli storici si vergognano di dover discutere di un frullato di corbellerie e falsificazioni, perfino i musulmani sono insorti e l'Opus Dei gongola: «Il suo libro ci rende più popolari e più forti». Certo, è vero che milioni di persone semplici possono abboccare a quelle corbellerie credendo veramente che Gesù Cristo sia stato il marito della Maddalena e via burlando. Ma se nella Chiesa, in questi decenni, si fosse annunciato veramente Gesù Cristo, invece di andare dietro a ogni moda e ideologia, non sarebbe accaduto. Se non si fosse creduto che parlare di “temi attuali” (di costume o di politica) fosse più affascinante, per i contemporanei, che parlare di Gesù di Nazareth, l'unico veramente affascinante per gli uomini di tutti i tempi...



CHARLES CURRAN

IL GREGGE SMARRITO

Se innanzitutto preti, teologi, vescovi non fossero stati «ballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina», come disse Ratzinger alla vigilia della sua elezione, il 18 aprile 2005, davanti a tutto il collegio cardinalizio; se avessero fatto conoscere e amare con passione Gesù Cristo e la bellezza del cristianesimo e avessero dato ragione della fede della Chiesa, invece di fare a gara per finire sui media, dicendo la loro su mille questioni marginali (sociali

o civili), il gregge non si sarebbe smarrito dietro ai tanti Dan Brown... «La piccola barca del pensiero di molti cristiani» disse Ratzinger in quella memorabile messa, «è stata non di rado agitata... gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale, dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via». E pochi giorni prima, avendo ricevuto l'incarico, da Giovanni Paolo II, di scrivere i testi della sua ultima solenne Via Crucis, quella del suo testamento spirituale, Ratzinger scrisse cose che mettono i brividi: queste sì, oltretutto perché fondate storicamente (a differenza del “Codice da Vinci”) e perché – si può legittimamente pensare – sottoscritte da Giovanni Paolo II che le fece leggere davanti al mondo intero, al Colosseo. Parlò di «quanto Cristo debba soffrire nella sua stessa Chiesa. Quante volte si abusa del Santo Sacramento della sua Presenza... Quante volte la sua Parola viene distorta e abusata! Quanta poca fede c'è in tante teorie... Quanta sporcizia c'è nella Chiesa e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza!».

GRANO E ZIZZANIA

Parole da profeta biblico, che non risuonavano così dai tempi di Caterina da Siena. Con un'ultima immagine agghiacciante: «Signore, spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare, una barca che fa acqua da tutte le parti. E anche nel tuo campo di grano vediamo più zizzania che grano. La veste e il volto così sporchi della tua Chiesa



HANS KUNG



EUGEN DREWERMANN

ci sgomentano. Ma siamo noi stessi a sporcarli! Siamo noi stessi a tradirti ogni volta, dopo tutte le nostre grandi parole, i nostri grandi gesti. Abbi pietà della tua Chiesa». Al Sinodo dei Vescovi, in ottobre, rileggendo la parabola dei vignaioli omicidi che uccidono il Figlio del padrone, fu ancora più chiaro: «La minaccia di giudizio riguarda anche noi, la Chiesa in Europa... Con questo Vangelo il Signore grida anche nelle nostre orecchie le parole dell'Apocalisse: "Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto".

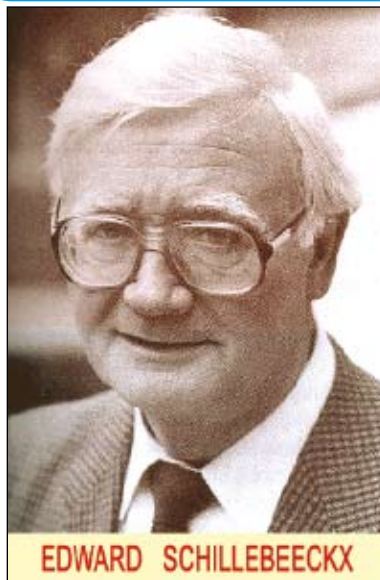
CHIERICI TRADITORI

Ma a cosa si riferisce in particolare il Papa? A tante situazioni. Il 7 maggio scorso denunciò il carrierismo nella Chiesa: «Il tentativo di arrivare "in alto", di procurarsi una posizione mediante la Chiesa: servirsi, non per servire». Parrebbe piccola cosa, invece è un flagello enorme, e le parole del Papa sono giudizio storico molto pesante sulla Chiesa degli ultimi decenni dove la burocrazia ecclesiastica ha invaso e sostituito la vita cristiana con l'amministrazione e il Verbo si è fatto carta, uffici, organizzazione, piani, mito dell'efficienza (talora affari), nell'ennesima emulazione del mondo.

OSTACOLI UMANI

«Sicché oggi» si legge in un libro di Ratzinger «la Chiesa è divenuta per molti l'ostacolo principale alla fede. Non riescono più a vedere in essa altro che l'ambizione umana del potere, il piccolo teatro di uomini che, con la loro pretesa di amministrare il cristianesimo

Papa Giovanni Paolo II: "Si è determinata una nuova situazione entro la stessa comunità cristiana, che ha conosciuto il diffondersi di molteplici dubbi ed obiezioni, di ordine umano e psicologico, sociale e culturale, religioso ed anche propriamente teologico, in merito agli insegnamenti morali della Chiesa. **Non si tratta più di contestazioni parziali e occasionali, ma di una messa in discussione globale e sistematica del patrimonio morale**, basata su determinate concezioni antropologiche ed etiche. Alla loro radice sta l'influsso più o meno nascosto di correnti di pensiero che finiscono per sradicare la libertà umana dal suo essenziale e costitutivo rapporto con la verità. Così si respinge la dottrina tradizionale sulla legge naturale, sull'universalità e sulla permanente validità dei suoi precetti; si considerano semplicemente inaccettabili alcuni insegnamenti morali della Chiesa; si ritiene che lo stesso Magistero possa intervenire in materia morale solo per «esortare le coscienze» e per «proporre i valori», ai quali ciascuno ispirerà poi autonomamente le decisioni e le scelte della vita. È da rilevare, in special modo, **la dissonanza tra la risposta tradizionale della Chiesa e alcune posizioni teologiche**, diffuse anche **in Seminari e Facoltà teologiche, circa questioni della massima importanza per la Chiesa e la vita di fede dei cristiani**. /.../ È anche diffusa l'opinione che mette in dubbio il nesso intrinseco e inscindibile che unisce tra loro la fede e la morale, quasi che solo in rapporto alla fede si debbano decidere l'appartenenza alla Chiesa e la sua unità interna, mentre si potrebbe tollerare nell'ambito morale un pluralismo di opinioni e di comportamenti, lasciati al giudizio della coscienza soggettiva individuale o alla diversità dei contesti sociali e culturali (Veritatis splendor, n. 4).



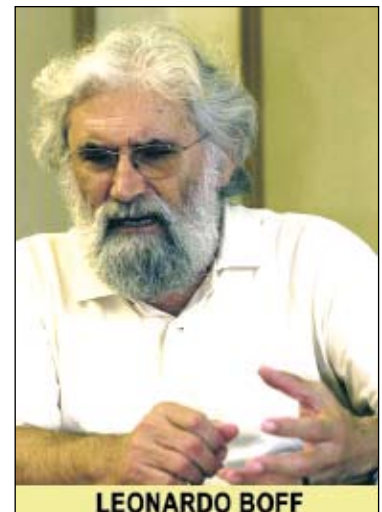
EDWARD SCHILLEBEECKX

ufficiale, sembrano per lo più ostacolare il vero spirito del cristianesimo». Questo è ovviamente ingiusto, ma certo la gente non avrebbe cercato di placare la sua fame e la sua sete di Gesù Cristo a sorgenti avvelenate come "Il Codice da Vinci", se avesse potuto scorgere il volto nella sua Chiesa, **se non avessimo trasformato seminari e università teologiche in aride officine di demolizione della fede e dei Vangeli, se il potere ecclesiastico non avesse perseguitato i santi** (padre Pio per dirne solo uno, ma anche don Giussani e tanti altri), se non si fossero coperte di sarcasmi le grazie soprannaturali arrivando a sbeffeggiare la Madonna

perché osava apparire a Fatima o irridarla, addirittura come "chiacchierina" perché a Medjugorje ha avuto la pietà di stare così tanto fra i suoi figli per soccorrerli.

L'OPERA DELLA GRAZIA

Eppure non è certo dall'intelligenza dei teologi che rinasce il cristianesimo, ma dall'imprevisto accadere della grazia e dallo Spirito Santo che soffia dove vuole. Il Papa l'ha detto chiaramente mercoledì scorso parlando di San Pietro: «Noi, come Pietro, sempre di nuovo dobbiamo convertirci. Dobbiamo seguire Gesù e non precederlo: è Lui che ci mostra la via. Così Pietro ci dice: Tu pensi di avere la ricetta e di dover trasformare il cristianesimo, ma è il Signore che conosce la strada. È il Signore che dice a me, che dice a te: seguimi! E dobbiamo avere il coraggio e l'umiltà di sentire Gesù». La Chiesa fedele a Cristo non ha temuto le più crudeli persecuzioni, come può dunque temere un romanzaccio?". (ANTONIO SOCCI, LIBERO, Venerdì 19 Maggio 2006, pagina 1) www.antoniosocci.it.



LEONARDO BOFF

Papa Giovanni Paolo II: "Bisogna uscire dalla crisi sull'identità sacerdotale. Questa crisi era nata negli anni immediatamente successivi al Concilio. Si fondava su un'errata comprensione, talvolta persino volutamente tendenziosa, della dottrina del magistero conciliare. Qui indubbiamente sta una delle cause del gran numero di perdite subite allora dalla Chiesa, perdite che hanno gravemente colpito il servizio pastorale e le vocazioni al sacerdozio, in particolare le vocazioni missionarie" (Pastores dabo vobis, n. 11).